

Il "bonet"

Qualcuno si è domandato se è giusto celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia e perché. La risposta ci viene indirettamente dall'anelito di libertà che scuote il mondo arabo, dal constatare che oggi, come ieri, come sempre, tanti giovani sono disposti a morire per la Patria. Torino, culla del Risorgimento e prima capitale d'Italia, ha dato la sua risposta con mille tricolori sventolanti dai balconi. Hanno dato la loro risposta i cittadini, riversati nelle vie del centro a festeggiare l'anniversario con gioia. Hanno dato una risposta le rievocazioni storiche, diffuse dai media.

Dietro i grandi nomi del Risorgimento, come quelli di Cavour, di Garibaldi e di Mazzini, con le voci di Vittorio Emanuele II, di Massimo D'Azeglio, di Vincenzo Gioberti e di Silvio Pellico, è giusto vedere i volti e sentire le voci di altri grandi, di cui la storia si occupa soltanto marginalmente: i santi dell'Ottocento vissuti a Torino. Don Bosco, per esempio, combatteva le sue "battaglie" per dare ai giovani una formazione professionale, oltre che umana e cristiana. E il suo grande amico Francesco Faà Di Bruno, matematico e astronomo, nel quartiere San Donato, confinante con Valdocco, aveva istituito la Cittadella della solidarietà femminile, con opere destinate all'ospitalità e al recupero delle "donne di servizio" e delle ragazze madri, messe al bando dalla società. Al primo liceo da lui aperto nel quartiere San Donato, Don Bosco aveva mandato alcuni suoi ragazzi, con la raccomandazione di "restituirglieli promossi". Poi, Giuseppe Benedetto Cottolengo, con la sua attività a favore dei più dimenticati.

L'azione politica dei grandi statisti è affidata alla memoria degli archivi storici. L'opera di Don Bosco è viva e diffusa nel mondo. Il campanile di Santa Zita ricorda ai torinesi la pietà di Faà Di Bruno. La



▲ *Tre santi sociali torinesi: Don Bosco con il suo grande amico Francesco Faà Di Bruno, matematico e astronomo e Giuseppe Benedetto Cottolengo.*

Piccola Casa del Cottolengo testimonia, con la carità, l'amore di Dio per tutti gli uomini, anche i più emarginati. Perché anche gli ultimi fanno la storia. I santi sociali, sociali perché santi, sono autori del vero Risorgimento, quello dello spirito. Il cammino da loro percorso e additato è l'unico capace di costruire umanamente l'uomo.

È dunque giusto festeggiare l'anniversario, da onesti cittadini, proprio perché buoni cristiani, come direbbe ancora Don Bosco. E farlo gustando magari il classico "bonet" piemontese. La ricetta? Eccola. Rivestire uno stampo da budino di zucchero caramellato, sciogliendo a fuoco moderato 30 g di zucchero e due cucchiaini d'acqua. Preparare una crema con 150 g di zucchero, 20 g di cacao, mezzo litro circa di latte, 3 uova, 50 g di amaretti sbriciolati. Versare il composto nello stampo da budino e cuocere a bagnomaria per mezz'ora.

Anna Maria Musso Freni
redazione.rivista@ausiliatrice.net



▲ *Tradizionale dolce piemontese, il "bonet" è anche facile da preparare.*

© KatiaandKitchen.blogspot.com